

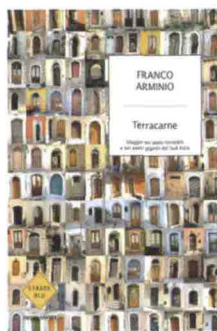
CHAMP LIBRE / RECENSIONI

POESIA IN PROSA

FRANCO ARMINIO

Terracarne • Mondadori • pag. 360 • euro 18

Questo è un libro importante. Per quello che c'è scritto, e per come è scritto. Un libro che è prima di tutto uno sguardo. Una cosa che, per scritto, non c'è quasi più. Un libro che racconta la vita, riflette su come la si vorrebbe, sui "si dovrebbe" che diventano fatti e su quelli che rimangono tali. E soprattutto parla della morte, quella temuta e quella aggrappata agli occhi. No. Non è un trattato. Non c'entra il linguaggio complicante della filosofia disciplinata. Non c'è l'estenuato del diarismo esistenziale. Tutt'al più l'afflato di un'operetta morale. Di quelle che si facevano una volta. Arminio il suo pensiero, la sua paura, la sua lotta morale e anche in certi sensi politica la fa e la scrive guardando e calpestando il paesaggio. Fate mente locale su questi due verbi, vi prego. La fa immergendosi nel paesaggio (e nel suo specifico dei paesi, dei paesi del sud) senza finalità, senza scopo se non ascoltare il monologo di ciò che preesiste all'uomo. O lo sopporta, lo piange o lo bestemmia. Al limite, passando, prova una qualche risposta, o un cenno di saluto. Si definisce un paesologo, l'autore. E non sta a me qui approfondirne i tratti. Il mio compito sta nel allertare il piccolo universo mondo davanti alla meravigliosa pericolosità di questo libro. Alla sua capacità, pacata, di mettere tutto in discussione. Alla sua ostinazione nel rifiuto. E anche nell'incoerenza, senza la quale ogni sapienza diventa prima marmo e poi catena. Si può, ci sussurrano le pagine, si deve essere dei soversivi dello sguardo. Ogni sfumatura, ogni declinazione seguiranno. A cascata o a valanga. Ma nei pozzi secchi dell'obiettivo e della strategia ogni letteratura, ogni vita, sgretolano nella mancata urgenza, nei palliati da astinenza. Qui dentro, in soldoni, c'è tanto dolore. C'è una solitudine radicata e temuta. C'è una scrittura raffinata e sobria. Che chiede permesso proprio in quanto conscia della sua forza. Questo è un libro di poesia. Punto. Ed è facile che nelle librerie di catena lo troviate in "viaggi e vacanze". E facciamocene, 'ste benedette due domande. *Fabio Donalizio*

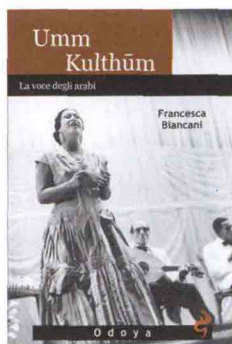


MUSICA

FRANCESCA BIANCANI

Umm Kulthūm • Odoya • 223 pagg. • 15 euro

Di Umm Kulthūm, la più importante cantante del mondo arabo, si comincia da qualche tempo a parlare anche da noi, grazie alle ormai infinite possibilità di accesso che abbiamo alle musiche più o meno tradizionali del mondo non occidentale. Giunge dunque quanto mai opportuno questo libro che, per la prima volta, ricostruisce puntigliosamente la vicenda biografica ed artistica di questa donna e la colloca nel contesto storico che la produsse: l'autrice segue Umm Kulthūm (ma il nome lo si può trovare scritto in diversi modi) fin dall'infanzia, nei primi anni del Novecento, quando si mise in luce per la sua straordinaria voce e cominciò a lavorare nella sua regione, il delta del Nilo. La storia di questa cantante è la storia di una donna che riesce a combinare tenacia e abilità, grande sensibilità artistica e grandi e talvolta spregiudicate capacità manageriali, in un momento in cui la nascita dell'industria discografica e della radiofonica permetteva un'amplificazione delle potenzialità di diffusione della musica inimmaginabile solo qualche decennio prima. Arrivata al Cairo ai tempi di re Faruq per perseguire la carriera artistica come interprete sia del repertorio religioso che di quello profano, Umm Kulthūm diventò oltrepassò la frontiera egiziana grazie alla radio e ai dischi, diventando la più celebre cantante araba e il simbolo stesso del panarabismo: nel 1952, infatti, quando gli "ufficiali liberi" guidati da Nasser si impadronirono del potere in Egitto con un colpo di stato e avviarono profonde riforme in senso nazionalistico ed antioccidentale, la cantante si mise al servizio del nuovo potere con brani a sostegno del regime e della sua politica. Tutto ciò le attirò critiche di opportunismo e di populismo ma non ne diminuì la fama. Umm, a cui sono stati dedicati film e romanzi, morì nel 1971 ed ebbe un funerale come mai nessun altro artista arabo ha avuto. Il volume ricostruisce meticolosamente gli eventi storici, delinea l'ambiente dello spettacolo e del music business medio arabo e fornisce dettagliate spiegazioni sugli aspetti strettamente tecnici e performativi della musica araba, non trascurando di prestare attenzione agli altri protagonisti della scena mediorientale dell'epoca, qualcuno in ovvia rivalità con Umm Kulthūm, ma che danno l'idea di quanto vivace fosse la vita musicale da quelle parti in un momento storico nel quale, normalmente, immaginiamo l'industria della musica e dell'industria della musica concentrata esclusivamente in America e in Europa. *Giovanni Vacca*

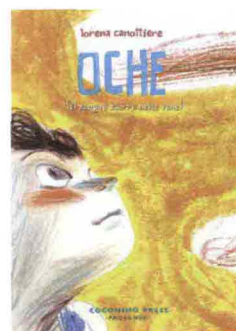


FUMETTO

LORENA CANOTTIERE

Oche (il sangue scorre nelle vene) • Coconino Press • pag. 120 • euro 15

Disegnatrice di professione, frequentatrice della scuola del fumetto di Milano, parte del gruppo Struwwelpeter e collaboratrice di riviste come Terre di Mezzo, Schizzo presenta, Mondo Naif e Black, Lorena Canottiere si è rivelata al pubblico con *Ça pousse*, striscia in cui racconta il mondo esperito dal punto di vista dei bambini in maniera divertente e per di più facendo sfoggio di un segno particolarmente intenso. Pubblicata in rete su di un semplice blog, la striscia si lascia inoltre apprezzare per la spontaneità del racconto e per un impianto grafico che ne agevola notevolmente la lettura, cosa non del tutto scontata quando si parla di comics divulgati sul web. Con *Oche (il sangue scorre nelle vene)* - il suo primo fumetto maggiore - la Canottiere mantiene puntati i riflettori sul mondo dei ragazzi ma affronta tematiche più profonde, utilizzando un linguaggio più maturo e, soprattutto, dei personaggi più marginali. In una Torino arida d'umanità - in cui le persone vivono chiuse in un guscio d'indifferenza e ipocrisia - si muove Henry, un ragazzino di etnia Yoruba adottato da una famiglia della città. Da ex bambino soldato, Henry ha vissuto il dramma di una guerra che ne ha segnato la psiche e condizionato il suo rapporto con gli altri. Il ragazzo conosce Davide e Nadia, due adolescenti dal presente difficile, con problemi familiari e una solitudine interiore che li porta a estraniarsi dal mondo. Tra loro nascerà un'amicizia fragile ma intensa, che si sviluppa sulle basi della comune condizione di marginalità interiore e sul desiderio di fuga verso qualcosa di indefinito. Quella di Oche è la storia di una gioventù difficile, violata, per certi versi mai compiuta come periodo di passaggio, e per questa svuotata dei significati che generalmente usiamo attribuirgli. Ne consegue un continuo senso di spaesamento, una mancanza di riferimenti che vengono resi attraverso un tratto sempre intenso ma al contempo sfumato e chiaroscurale. Il punto di forza principale della storia consta della mancanza di retorica, anche perché le tematiche del fumetto di formazione vengono affrontate senza moralismi di sorta. Il resto è puro piacere di lettura, e non è poco. *Antonio Ciarletta*



Collateral / BLOW UP. 117

CHAMP LIBRE / RECENSIONI

ROMANZO

GUIDO CERONETTI

In un amore felice • Adelphi • pag. 312 • euro 19

All'età di 80 anni Guido Ceronetti, articolista de "La Stampa" e studioso dell'antico testamento, pubblica il primo vero romanzo di fantascienza italiano. L'avvenimento che si associa solitamente al genere è però sostituito da un'ombrosa vena nostalgica: *In un amore felice* è ambientato nel 1957, in una non ben definita città italiana, dove ha inizio la bizzarra storia d'amore tra Aris, ex foto-reporter di guerra settantacinquenne, e Ada, una ragazza di 25 anni capace di vedere nel futuro, mentre misteriosi insetti giganti si fanno spazio tra la cronaca internazionale. Sono extraterrestri, proprio quelli di H.G. Wells e Orson Welles (nomi omofoni). Praticamente Dino Buzzati sul pianeta Mongo, ma in una prosodia in stato di grazia che percorre il frantumato secolo breve attraverso le sue grandi narrazioni e le sue ossessioni irrisolte, sia metafisiche sia politiche; per il lettore un viaggio allegorico, dantesco, dove l'ufologia è surrogato dell'esperienza trascendentale e la scrittura si fa saggio filosofico in una costante dimensione estetizzante. Ceronetti, che ora siede accanto a Céline e Boris Vian, tra gli eroi letterari di Vinicio Capossela, non si pone alcun limite, rivindicando la totale libertà della pura narrazione che, nelle sue mani, diventa forza illustrativa, e non lesina in digressioni sulle sue passioni letterarie e cinematografiche, inserendo in questi gironi, poco infernali, personaggi dell'intelligenza del passato (alcuni dei nomi costellati nei brevi capitoli che compongono il romanzo sono Akira Kurosawa, Nikola Tesla, Ingeborg Bachmann, Robert Capa, Cesare Pavese e Alfred Hitchcock). L'autore nel rivolgersi indietro, come il celebre *Angelus Novus* di fronte alle macerie, sembra confessare tutto il suo pessimismo nei confronti della Storia e considerare il passato come unico bacino da cui attingere, per arrivare, infine, a parlare ancora una volta di amore con i toni di una recuperata leggerezza. *Antonio Rubinetti*



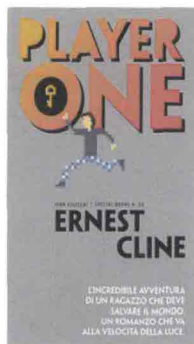
118 · BLOW UP. / Collateral

ROMANZO

ERNEST CLINE

Player One • Isbn • pag. 640 • Euro 19,90 • Traduzione di Laura Spini

Domanda: c'era davvero bisogno di creare un equivalente letterario della *Retromania* reynoldsiana dell'ambito musicale? E di trasporre su carta la magnificazione degli anni '80 e della sua cultura in senso lato, come se fosse il meglio da ricordare del secolo scorso? *Player One* si presenta come romanzo di fantascienza, ma si capisce in fretta che l'apparato messo in piedi da Cline è una mera macchina nostalgica per rivivere i tempi d'oro dell'adolescenza della sua generazione. Oltre tutto, si tratta di uno sforzo immaginativo ben modesto: nel mondo del 2044, che è allo sbando e non offre futuro, l'unico rifugio è un sistema di realtà virtuale. OASIS, questo il suo nome, consente una simulazione della vita più vera del vero ed è un rifugio per chiunque, essendo ancora basato sui principi dell'open source e dell'accesso (quasi) libero, secondo la filosofia del suo creatore James Halliday. Quando il guru muore, l'eredità di OASIS potrebbe cadere nelle mani della solita multinazionale di cattivoni; ma grazie alle iniziative di qualche utente astuto, il mondo (virtuale) sarà salvo. Come si sviluppa questa originalissima trama? A colpi di rischiatutto su film, musica, videogame e fenomenologia degli anni '80. Sì, la vita è tutta un quiz, quanto meno per il protagonista Wade che riesce a vincere la gara che decide le sorti del pianeta grazie alla sua abilità a Pacman e alla sua conoscenza di Dungeons & Dragons. Ecco servita la vera *Rivincita dei Nerds*: ridurre una filosofia di vita alla capacità di ricordare dettagli insulsi su *Guerra Stellari* o la scaletta precisa di un album dei Rush o, peggio ancora, di saper smanettare come si deve sulla console di *Space Invaders*. Non che non ci si appassioni alle vicende del protagonista — d'altronde si sa bene quanto siano *addictive* i videogame — ma non per questo ci pare il caso di mitizzare gli Atari, o filmetti come *Tron* o *Wargames*, per non parlare dei gruppi musicali mediamente assai scadenti citati dall'autore. In conclusione: debitore in egual misura al *Neuromante* gibsoniano (ma assai lontano dalla sua visionarietà), alla cinematografia che va da *Matrix* ad *Avatar* (ma privo della sua offensiva spettacolare), all'utopia mai realizzata di Second Life, e all'estetica nerd in toto, *Player One* ha un impatto modesto e una prevedibilità sconcertante. All'esordiente Cline, che ha venduto alla Warner la sceneggiatura del libro per un milione di dollari, non gliene può fregare di meno. *Bizarre*

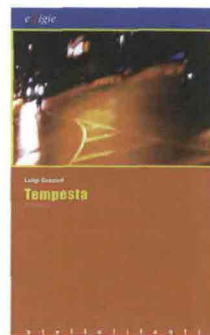


ROMANZO

LUIGI GRAZIOLI

Tempesta • Effigie • pag. 122 • euro 14

Una tempesta tropicale si abbatte su Gorgonate, sulla cittadina cala il buio e tutte le cose perdono il loro ordine, vanno ad assumerne un altro forse più naturale. Diego, il protagonista del romanzo, continua a leggere seduto in poltrona con una lampadina a pila. Ma non durerà a lungo. Il romanzo di Luigi Grazioli si muove proprio dal disordine delle cose per decifrare un tempo improbabile e proprio per questo estremamente simile al nostro. Gli oggetti diventano parole che a loro volta sono indizi. Come Perec in una *Place Sulpice* totalmente allagata, Grazioli sembra suggerirci che gli oggetti vanno presi per quello che sono nella loro banalità come nella loro fragilità, ma anche la carta lucida di una merendina o l'abbracciarsi di due alberi spezzati diventano segni, indicazioni di un possibile futuro inquietante o di un passato tutto sbagliato o quanto meno incompreso. Una donna compare nella vita del protagonista, compare nuda e bellissima per scomparire quasi subito. Il romanzo assume toni erotici, la ricerca della donna, improbabile, ma possibile quanto la tempesta, è il caos a cui solo la parola scritta può dare ordine, un ordine sensato, ma mai rassicurante, un ordine mobile. Grazioli segna sulla pagina veri e propri movimenti di macchina, le immagini che genera hanno la forma delle carrelate come della fotocamera digitale secca e irrequieta. Nella mente del lettore le immagini prendono la forma del cinema di Brian De Palma che molto sembra essere vicino al romanzo di Grazioli nella velocità, nello stile e nell'eroticismo che ne permea le pagine. Grazioli sa immaginare dove pochi scrittori italiani riescono e spesso quel dove è proprio dietro l'angolo. *Tempesta* è il romanzo di un autore che affronta la scrittura con una forma di ostinata militanza. La fotografia di copertina rende al meglio il senso di un romanzo fatto di sole parole che evita la diffusa scorciatoia di raccontare questi tempi confusi con l'uso di fotografie, quando non di link, che fingono uno sperimentalismo che è solo mediocrità. Si tratta di cercare solo le parole giuste, e Grazioli le sa trovare. "Io ti salverò", scrive in chiusura di capitolo il narratore, è una citazione da Hitchcock che vale per la storia come per il lettore che troverà in *Tempesta* una storia nera quanto comica che restituisce, come alla fine di un acquazzone in città, l'odore e la lucentezza delle cose. *Giacomo Giossi*



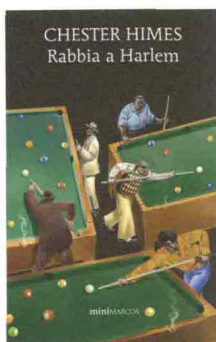
CHAMP LIBRE / RECENSIONI

ROMANZO

CHESTER HIMES

Rabbia a Harlem • Marcos y Marcos • pag. 319 • euro 10 • traduzione di Sandro Ossola

L'ingenuo Jackson, ventottenne di colore che lavora presso un'agenzia di pompe funebri, è derubato da una banda di truffatori. Come se non bastasse, teme che l'irresistibile Imabelle, la donna amata, sia stata rapita dai criminali. Per ritrovare la fidanzata e il malloppo, Jackson è costretto a chiedere aiuto a Goldy, il fratello drogato che per vivere si traveste da suora e vende biglietti da un dollaro per il paradiso. Sulle loro tracce si mettono Ed Bara Johnson e Jones Beccamorto, due detective neri, violenti e implacabili alle prese con una missione impossibile: quella "di evitare che i pazzi più deboli siano definitivamente annientati dai pazzi che comandano nella città, nel paese, nel mondo", come leggiamo nell'introduzione di Manuel Vázquez Montalbán. Pubblicato per la prima volta nel 1957 con il titolo di *For Love of Imabelle*, *Rabbia a Harlem* rappresenta una tappa fondamentale nel percorso creativo di Chester Himes (1909-1984), poiché è il primo di una lunga serie di romanzi polizieschi ambientati in una Harlem da incubo. Molti critici americani non perdonarono a Himes il passaggio dal realismo e dalla letteratura di protesta di *E se grida, lascio andare* (1945) ai macabri e frenetici polizieschi successivi, privi di eroi in cui identificarsi e infarciti di sesso, turpiloquio e violenza. In realtà, come scrive Sallis nel saggio *Vite difficili*, Himes "utilizza la griglia del poliziesco come mezzo per giungere a uno studio di caratteri e a una rappresentazione della società". Il lettore si trova di fronte a romanzi polizieschi "talmente pluridimensionali e aperti che meritano di essere considerati come romanzi senza aggettivi", per tornare all'introduzione di Vázquez Montalbán. Tale pluridimensionalità, evidente nelle grandi opere degli anni Sessanta, soprattutto nello sconcertante *Cieco con la pistola*, fa la sua comparsa proprio in *Rabbia a Harlem*, una commedia sinistra e feroce in bilico tra allucinazione e parodia che si svolge, secondo una bella definizione di Sallis, in una "Himesland, un mondo coerente e a sé stante, nato dallo spirito del suo creatore". *Loris Tassi*



ROMANZO

KARL OVE KNAUSGÅRD

La mia lotta (2) • Ponte alle Grazie • pag. 592 • euro 22 • traduzione di Lisa Raspanti

"Per tutta la mia vita di adulto ho mantenuto le distanze dagli altri, è stato il mio modo di sopravvivere; è ovvio che tutto questo succede perché arrivo a sentirmi così incredibilmente vicino alle altre persone, sia con i pensieri che con il cuore, che basta che per un secondo allontanino da me lo sguardo in segno di rifiuto perché dentro di me scoppi una tempesta". Essere o non essere, schiantarsi contro l'esiziale giudizio degli altri o proteggersi dietro una rete di reticenze, patire la maratona di sforzi necessari per socializzare o affogare in un rassicurante mare di solitudine? Con questo e altri dubbi esistenziali, ad avvolgerlo come una coperta identitaria, torna Karl Ove Knausgård, il norvegese dagli occhi tristi che ha scelto di aprire nella sua vita un varco lungo 3500 pagine e di lasciarci guardare dentro, di rimettersi presente e ricordi, realtà e pensieri, per farci sentire l'odore che hanno. Questa è la seconda portata di sei, un'immersione chiassosa e ansiogena nelle ordinarie giornate di un nordico padre di famiglia, tra sveglie e pappine, scuole e pannolini, urla e giocattoli lasciati sul tappeto. Come nel primo volume, a riempire le pagine non è nient'altro che l'esistenza, *just that*. Nessun'acrobazia stilistica, nessun messaggio al mondo. Vita e basta, allontanata da sé giusto un po' per rimediare a una certa presbiopia dei sentimenti. Il risultato è uno stradone familiare che scorre dal finestrino, un viaggio potenzialmente infinito nel cuore della nostra provincia d'origine, dove i semafori sembrano poetici e le persone nefaste. Un po' dà la nausea, fa venire voglia di fuggire e di maledire il giorno che abbiamo deciso di tornarci. Ma guardarsi allo specchio, ogni tanto, fa bene, quantomeno per misurare la portata del pugno e imparare a scegliere quando farlo partire e quando no, e soprattutto su quale naso farlo sanguinare. *Flavia Vadrucci*

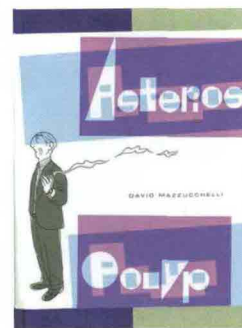


GRAPHIC NOVEL

DAVID MAZZUCHELLI

Asterios Polyp • Coconino press/Fandango • pag. 344 • euro 29 • traduzione di Francesco Pacifico

Ci sono libri, dio o chi per lui li benedica, che riducono quasi all'afasia. Sono, almeno per chi scrive, quelli in cui la compenetrazione tra storia e simbolo, tra privato e comunicabile è così stretta da esplodere, con rumore o con garbo, ma sempre con violenza, in faccia a chi legge. Il primo graphic novel di Mazzucchelli partecipa di questo potere meravigliogenico della letteratura. Ci ha messo dieci anni a scriverlo e disegnarlo. E si vede. Un vero e proprio scandaloso esordio, per uno che con i fumetti ci campa da una vita. E ancora una volta grazie a Coconino per averlo traslato in italiano. Una bella battaglia. La storia è una storia di normale disastro e redenzione. Una storia antica, archetipica. Molto americana, anche. Una storia d'amore, pure. Pura. Asterios è un architetto di mezz'età. Ha tutto, e tutto perde. Per incuria, egotismo, colpa. Le cose di tutti. È una mente svelta, e un cuore là sotto, ben nascosto, ce l'ha. La casa (deliziosa summa di design e fallimento) viene distrutta in un incendio. L'amore l'ha scacciato tempo prima. Non gli resta che camminare (e anche piangere, un po', ma dopo) e dipanare presente e passato con i tempi perfetti del ricordo e del sogno. Troverà, nella migliore delle tradizioni, cose di sé, degli altri, che non sapeva, che non aveva avuto tempo o motivi per guardare. Approderà a una consapevolezza che non è porto né vera redenzione. Ma forse un abbraccio, un manto di neve che copre e lenisce. Fin qui tutto bene. Il miracolo è la potenza con cui deflagrano le pagine. Ogni tavola è un agglomerato di simboli tanto profondo quanto pieno di aplomb. Ogni dettaglio, ogni colore, è esattamente dove deve essere, nel disegno abissale della fantasia. Tutto è elegante e violento. Sobrio e multiforme. Una sorta di enciclopedia delle emozioni condensate non in lemmi, ma in frastornanti grumi di senso. Dicevo afasia perché è impossibile descrivere questo flusso, isolarne dei particolari, degli appigli. È un'esperienza rara, in cui razionale ed emozionale sono, con gioia e inquietudine, privati di confini. Non so cos'avesse in mente Mazzucchelli quando ha infilato la strada che l'ha portato in quella che ha tutti i crismi di un'odissea creativa dolorosa. Quel che è certo, è che ha creato una cosa necessaria, piena di bellezza e di tormento. Di vita e di morte. Ha dato un volto spigoloso e difficile all'uomo, troppo abituato a vedersi di profilo per spalancare una volta gli occhi. Con Jimmy Corrigan di Chris Ware, uno dei pilastri della letteratura (si) disegnata di questi anni. *Fabio Donalizio*



Collaterale / BLOW UP. • 119

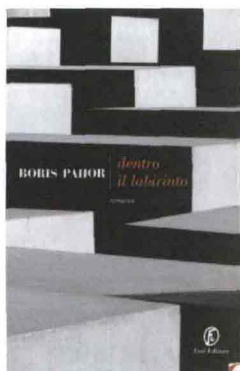
CHAMP LIBRE / RECENSIONI

ROMANZO

BORIS PAHOR

Dentro il labirinto • Fazi • pag. 630 • euro 18,50 • traduzione di Martina Clerici

La rinascita, seppur tardiva, dell'autore triestino di origine slovena, classe 1913, passa per il grande successo di *Necropoli*, resoconto del periodo passato nel campo di concentramento di Dachau durante la Seconda Guerra Mondiale, al quale — oltre ad altri titoli pubblicati negli ultimi cinque anni — ha fatto seguito *Una primavera difficile*, in cui racconta la propria riabilitazione in Francia dopo l'inferno patito nel periodo della deportazione. Questo *Dentro il labirinto* rappresenta il terzo capitolo di una saga umana in cui Radko Suban, alter ego dell'autore, descrive il ritorno nella sua città, Trieste, la restituzione a una realtà brutalmente interrotta qualche anno prima. Se in *Necropoli* il tema era la sofferenza oltre ogni limite nella sua soggiogante costanza, in *Una primavera difficile* vi era la rieducazione alla vita e all'amore, grazie ad Arlette, infermiera prima e amante del protagonista poi, ora il tema predominante è il disincanto, dato che il rientro nei luoghi di origine e accanto ai propri cari è contaminato dalla dura consapevolezza che poco è cambiato rispetto a prima come osserva amaramente il protagonista: "mi viene una rabbia se penso che, dopo tutto quello che il mondo ha passato durante la guerra, siamo tornati ai vecchi metodi, ciò dimostra che non esiste esperienza, per quanto tragica e devastante, in grado di convincere l'umanità a promuovere un'etica nuova". Adesso non v'è più stridore di denti e neanche quella densità lirica causata dal ritorno tra i vivi e dall'amore, ci si trova invece davanti a un distacco, quello dall'amata Arlette, rimasta in Francia e destinata a un matrimonio convenzionale con un altro uomo, e quello nei confronti di quei sogni di cambiamento forse sepolti ma mai completamente sopiti. Del resto il distacco non è altro che una delle possibili chiavi della nostra esistenza, come se malgrado una forte volontà, fossimo ridotti a scontare il peccato originale, non quello del *Genesi* ma piuttosto quello di Sisifo, sebbene l'autore tiri in ballo proprio nel finale un altro mito greco, Teseo, forse per darci quel filo di speranza che ci separa fisicamente dall'abisso. Luca Moccagighe



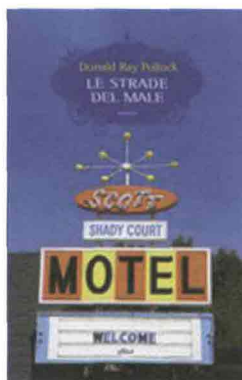
120 · BLOW UP. / Collateral

ROMANZO

DONALD RAY POLLOCK

Le strade del male • Elliot • pag. 256 • Euro 16,50 • Traduzione di Giuseppe Maugeri

Pollock è un nome da tenere d'occhio: con questo romanzo d'esordio (che segue la raccolta di racconti *Knockemstiff*, pubblicata da Elliot nel 2009) potrebbe davvero essere nato un grandissimo scrittore americano. Quello che stupisce nelle pagine de *Le strade del male*, è come si respiri un tono da classico assoluto, mentre è mantenuto al contempo un piglio espositivo risolutamente modernista. I temi affrontati — l'influenza nefasta della religione, la fragilità dell'istituzione familiare, l'inevitabilità del male insito nell'animo umano, sono universali; la loro ambientazione nel contesto inquietante della provincia americana di cinquant'anni fa li permea di un'atmosfera ancora più malsana, di un senso di inevitabilità reso al meglio da una scrittura spietata e cruda e da una trama che sembra sconnessa all'inizio, e che si rivela invece un astutissimo meccanismo a orologeria. Inutile d'altronde fornirne dettagli troppo precisi, visto che si tratta di tante storie labilmente interconnesse che confluiscono una nell'altra in modo imprevedibile: c'è l'orfano lasciato da un padre suicida con una concezione drastica della preghiera, la coppia di serial killer spinta dal desiderio voyeuristico di scattare foto alle sue vittime, il predicatore che non esita ad automutilarsi pur di far colpo sul pubblico, quello che dietro la sua maschera di rispettabilità è in realtà un seduttore di ragazze... soprattutto, c'è una concezione del male come cancro inestirpabile dalla natura umana, o meglio come sua componente fondamentale; tant'è vero che nessun personaggio ha una connotazione univoca, bensì mostra una caratterizzazione stratificata e ricca di sfumature. Un approccio così ambizioso necessita di abilità letterarie fuori dal comune per emergere efficacemente: Pollock, con un'intensità degna di Flannery O'Connor, un'essenzialità pari a quella di Mc Carthy, e un senso della spettacolarità che senza mai andare sopra le righe sa lasciare il segno, riesce a costruire un romanzo che non esiteremmo a definire memorabile. *Bizarre*

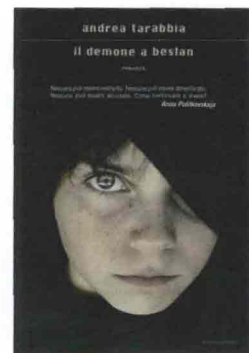


ROMANZO

ANDREA TARABBIA

Il demone a Beslan • Mondadori • pag. 353 • euro 18,50

Proverò a spiegare in breve perché *Il demone a Beslan* è un libro importante. Si tratta di un romanzo forte, duro, profondamente elaborato nonostante i frequenti rigurgiti di parole e immagini, e non meno commovente pure se ambientato nella frenesia incomprensibile della guerra che uccide donne, vecchi e bambini. Viene narrata una storia disperata in cui non si salva nessuno e in cui chi sopravvive è lì soltanto per ricordare e raccontare. Ne viene fuori innanzitutto una raccolta di frammenti della vita di persone che sono uscite dal mondo in maniera violenta, inghiottite dalla balena in un giorno di festa senza poter rivedere la terra e la casa. E intanto a fianco di questi paesaggi e ritratti si svolge con terrificante angoscia una delle maggiori necessità (fattuali prima e diegetiche poi) della Storia, il "sangue-chiama-sangue" (con l'aggravante dell'innocenza di quel sangue). Marat Bazarev è il nome che Tarabbia dà all'unico sopravvissuto del commando ceceno che nel settembre 2004 sequestrò mille tra bambini, insegnanti e genitori e occupò e tenne per tre giorni la scuola "1" di Beslan, città dell'Ossezia del Nord, sul territorio dell'impero russo. A proposito — si chiede l'incauto lettore iniziando il romanzo — io dov'ero? a quale pacifica e asettica attività ero intento? I fatti di Beslan, la strage nella scuola, e prima di allora la Dubrovka, e prima ancora le guerre cecene, l'occupazione, i rastrellamenti, i fuggiaschi alla macchia, il doloroso Caucaso si sono ficcati nella nostra vita come schegge che purtroppo a volte dimentichiamo sotto pelle. Andrea Tarabbia ha inciso queste infezioni del nostro essere "occidentali", lo ha fatto scrivendo con intensità e senza cadute di stile e inoltre, a maggior merito, con un immenso rispetto per le vittime: non si riportano in vita i morti, tuttavia li si può scolpire sulla montuosa *no man's land* che separa quel che abbiamo visto in tivù da quel che non abbiamo visto. *Lorenzo Biagini*



CHAMP LIBRE / RECENSIONI

RACCONTI
ENRIQUE VILA MATAS

Esploratori dell'abisso • Feltrinelli • pag. 262 • euro 18 • traduzione di Pino Cacucci

“Non sono mai stato tanto *solo davanti al pericolo*”. Così dice Vila Matas del suo ultimo lavoro, scherzando un po' col titolo spagnolo di *Mezzogiorno di fuoco*. Io credo invece che non sia mai stato così inerme. Umanamente e letterariamente. Che nell'opera di Vila Matas letteratura sia, per principio, vita e vita sia, per principio, letteratura, è assodato. D'altronde anche in questo consiste l'insurrezione della narrativa contemporanea. Questa volta però, il serrato e circolare impasse della forma-racconto, alla quale, è sempre lui a parlare, nessuno può tornare impunemente, scopre un po' le sue impalcature. Giudicate voi: *Un altro racconto chassidico*, è una variazione su *La partenza* di Kafka; una manciata di pagine più in là *Vuoto di potere* ronza intorno al memorabile racconto della letteratura ispanica *Lo stregato* di Francisco Ayala; a seguire *Esterno di luce*, riflessione sulle *Prosas apátridas* di Julio Ramón Ribeyro. È a questa ottima compagnia che si aggregano gli esploratori comuni, gli altri, un crocchio di persone d'indole ottimista, non particolarmente moderne, non particolarmente niente, che mantengono col vuoto un rapporto invidiabile e disinibito, direi domestico. Vila Matas, forte del suo ritmo impeccabile, bazzica questi diciannove episodi molto eterodossi, sereno ma avvolto di malinconia. Forse perché questo esploratore guardingo, più che calarsi nel vuoto o azzardare mezzi ingegneristici per attraversarlo, gli gira intorno vagamente sconfitto. Nessun biasimo. Va da sé che l'impresa è comunque disperata, la foga di non cadere nell'abisso costituisce la principale attività in vita dell'essere umano. Ma anche farsene una ragione, rendersi conto di aver girato in tondo, non predispone all'ottimismo: “... le mie modeste verità: che invecchio, che non solo un buon cacciatore di frasi, che ormai non mi dicono granché le medaglie, né il mondo...”. Un Vila Matas sincero, e in fondo sì, solo. Alla domanda che forse qualcuno si porrà, cioè, se questo è un libro da leggere, risponderò che *Esploratori dell'abisso* è un manuale per agrimen-sori dell'inafferrabile. Chi non rientra nella categoria esplori altre lande, costruisca ponti o alleni i muscoli per tentare il salto. *Ana Ciarans*

I Narratori < Feltrinelli

ENRIQUE VILA-MATAS
ESPLORATORI DELL'ABISSO


AMERICA

ALESSANDRO PORTELLI Note americane: musica e culture negli Stati Uniti • Shake • p. 188 • € 15,00
Americanista tra i più seri e preparati d'Italia nonché grande appassionato di musiche folk e rock, Alessandro Portelli raccoglie in questo volume una serie di articoli, interventi, prefazioni e altri scritti redatti in un arco di tempo di quasi trentacinque anni e pubblicati su quotidiani e riviste italiani e non. Guthrie e Springsteen, Obama e Robeson, Presley, Dane e Johnson, il rap e il country, la Bibbia e il lavoro, la politica e la guerra in un affresco inevitabilmente frammentario ma mai incerto di alcuni dei topos alti e bassi delle culture americane del ventesimo secolo. In linea di massima si tratta di schizzi - acuti e puntuali come di consueto ma senza ambizioni saggistiche - raccolti come si fa con le b-sides e le out-takes; ecco, prendeteli in questa maniera, sapendo bene che il musicista è di culto. *Stefano I. Bianchi*

FUMETTO

ANDRÉ FRANQUIN Pensieri neri • Nona arte • pag. 72 • euro 14,90

Nell'epoca del trionfo della forma graphic novel, è poco probabile che qualcuno si accorga dell'edizione integrale delle *Idees Noires* di Franquin in Italia. Peccato, perché *Pensieri neri* - oltre a essere un classico del fumetto e dell'umorismo nero - è un libro irripetibile nel quale depressione autentica e indistruttibile senso del comico lottano aggrovigliati senza speranza di prevalere. Franquin, belga, scomparso da quindici anni, è stato il più celebre e dotato tra gli autori della serie “Spirou e Fantasio”, in terra francofona seconda solo a Tintin. *Pensieri neri*, il lato oscuro della sua produzione, è una sequenza di tavole autoconclusive sulla guerra, l'inquinamento, il suicidio, la sfiga... comunque la morte. Il capolavoro di un uomo adulto e forse stanco che cavalca la ferocia infantile del fumetto. *Alessio Trabacchini*

ROMANZO

ENRIQUE SERPA Contrabbando • Elliot • pag. 246 • euro 17,50 • traduzione di Silvia Quadrelli

Come recita efficacemente (da un punto di vista promozionale, chiaro) lo strillo che accompagna questo romanzo dal tono picaresco e avvincente, Ernest Hemingway ha sostenuto che Serpa sia stato “il miglior romanziere dell'America Latina”. *Proposizione certamente esagerata, ma giustificata dall'oblio immeritato che ha avvolto questo scrittore, accomunato a Hemingway da una vita avventurosa e dalla passione per il giornalismo. Contrabbando* racconta le avventure marinare e non solo di un gruppo di uomini dalla morale dubbia, in movimento su un terreno dove inganni e vol-tafaccia spadroneggiano alla grande. Protagonista difficile da dimenticare, Squalo. Odore di bassifondi, aria salmastra e tanfo di alcol accompagnano un'avventura che coinvolge il lettore e parla di un'epoca lontana ma ricostruita con cura, senza cedere ad ammiccamenti furbi o verrebbe da dire “di genere”. *Liborio Conca*

CINEMA

GIACOMO CALORIO Toshiro Mifune • Epos • pag. 396 • Euro 38,30

I libri sugli attori mi lasciano sempre molto perplesso. Questo però è un bel libro. Corposo, estremamente dettagliato, preciso. E poi molto ben scritto: in maniera

semplice, pulita, corretta (e non è scontato, credete). Calorio non nasconde gli entusiasmi (per lui Mifune è tra i più grandi attori di tutti i tempi), ma il racconto attraverso i film della carriera di questo “personaggio” giapponese e internazionale celebre, stimato, premiato ma anche (in patria) molto criticato per alcune vicende personali e private, è appassionato e talvolta appassionante. Obbligata la scelta di dedicare buona parte del testo al *tandem* Kurosawa-Mifune; ma non mancano di cura anche le analisi delle interpretazioni “estere”, senza rinunciare a evidenziarne *cliché*, pressapochismi e ragioni alimentari. Ottimi l'impaginazione e tutti gli apparati. Qualche dubbio sul prezzo. (7/8) *Pier Maria Bocchi*

ROMANZO

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO Le ceneri di Mike • Fandango • pag. 246 • euro 17,50

Nel 2009, nel cimitero di Arona, viene trafugata la salma di Mike Buongiorno, un uomo che ha riassunto in sé la parabola del nostro paese. Quasi completamente: partigiano, conduttore della RAI nei primissimi anni di trasmissione, quindi protagonista dell'ascesa della televisione commerciale e alliere di Sua Emittenza. Questo libro, ben scritto, non diremo avvincente visto la delicatezza di un tema comunque scabroso, è ricco di spunti e pregi narrativi, ed è una delle analisi simboliche più interessanti compiute sul corpo del Paese negli ultimi tempi, riuscendo a coniugare indagine giornalistica e attenzione letteraria. Curiosità: nell'elenco delle ipotesi sui responsabili, figura di tutto; da sedicenti organizzazioni internazionali dedite al collezionismo più estremo sino a un imprenditore-politico che vorrebbe ospitare nel mausoleo della propria villa i personaggi che più lo hanno accompagnato nella sua parabola professionale... *Liborio Conca*

MUSICA

MICHAEL DREGNI Django: Vita e musica di una leggenda zingara • Edt • 430 pag. • 22 euro

Arriva in traduzione italiana - nella ormai roduta collana Edt/Siena Jazz curata da Francesco Martinelli - la biografia di Django Reinhardt. Che la vicenda umana e artistica del celebre chitarrista zingaro sia di un certo appeal letterario è dimostrato dal fatto che negli ultimi 10 anni sono usciti sul mercato italiano almeno tre libri dedicati a Django e ha quindi buon gioco Michael Dregni nel dipingere con efficacia, non solo la traiettoria originalissima e coinvolgente del musicista, ma anche il quadro storico/culturale in cui si è inserita. Scorre la narrazione come le strane dita di Django sulla tastiera, uniche e coinvolgenti, dai giorni mitici del quintetto con Stephane Grappelli all'avventura americana. Raccomandato. *Enrico Bettinello*

ROMANZO

GIORGIO FONTANA Per legge superiore • Sellerio • pag. 246 • euro 13

A volte mi piacerebbe scrivere recensioni di due, tre parole - stile fascetta: “Un libro da non perdere” o cose del genere. Pagine da leggere e basta, senza chiacchiere di contorno. Come il nuovo romanzo di Giorgio Fontana, che riesce a tenere insieme un *plot* appassionante, personaggi a tutto tondo, e una riflessione non banale sul tema della giustizia. Niente fuffa. Si divora la storia di Roberto Doni, magistrato milanese, conserva-

CHAMP LIBRE / RECENSIONI

to, a suo modo un giusto, con piccole certezze acquisite nel tempo che un bel giorno vengono scardinate da giovane giornalista che lo "costringe" a riconsiderare il caso di un tunisino accusato d'omicidio, ma secondo lei del tutto innocente. Un libro al tempo stesso "civile" e introspettivo. Da non perdere, insomma. *Davide Musso*

TUTORIAL

HOOVER / VOYNO The new rockstar philosophy • NdA Press • pag. 153 • euro 12 • Traduzione di Tommaso Colliva e Claudia Galal

DANIELE COLUZZI Rock in progress • EffeQu • pag. 261 • euro 12

Tanto tuono che piovve. Una situazione oggettivamente fuori dal controllo come quella della produzione, distribuzione, promozione musicale odierna ha partorito gli inevitabili tutorial atti a spiegare alle giovani band come "farcela" a conquistarsi una posizione nell'ambiente: fermi restando i contenuti che ho espresso nel presente numero della rubrica Mogli E Buoi, prima bisognerebbe chiedere ai virgulti "perché" lo facciano, cosa si ripropongono, che ruolo ha il processo-catena nella realizzazione di sé come persone, e così via. Non sono i temi dei due volumi in oggetto, pubblicati in autunno sotto presupposti diversi: il lavoro di Hoover e Voino, addirittura "una bibbia" secondo Manuel Agnelli degli Afterhours, prende le mosse da un blog canadese di successo per dipingere i singoli passaggi da compiere, anche a livello di relazioni umane (come nei test psicologici e attitudinali), per ottenere risultati oltreoceano. Dalla definizione della propria personalità collettiva alla scrittura, dalle questioni contrattuali alla politica dello scambio di date fino al denaro e alla tv per quei fortunati(?) che ci arrivano, il prontuario è uno spassoso vademecum da maltrattare con la penna e la matita, molto tarato sulla prassi americana, coi punti "take away" come post it che chiamano la risposta della Smorfia "mo' me lo segno", si presuppone con qualche ottimismo dettato dal tenore generale e impersonale del caso, così alieno da una realtà che purtroppo dà quotidianamente conto della fine degli entusiasmi.

"The new rockstar philosophy" ha ottenuto un riconoscimento all'ultimo MEI quale "miglior libro indie" del 2011: ma al di là dell'infelice definizione, e al netto dell'ottima resa italiana curata da Tommaso Colliva (Calibro 35) e dalla giornalista Claudia Galal, il paritetico volume "Rock in progress" curato dal giovanissimo Daniele Coluzzi ha una marcia in più. Sarà che riporta in tempo reale i dilemmi di un vero outsider italiano, sarà che reca le testimonianze fat-

tive di non pochi protagonisti della scena indipendente nazionale -dai Verdena ai Perturbazione, dai 24 Grana ai Massimo Volume- oltre che di operatori nei media qualificati, ma la lettura appare più concreta e credibile nel riuscire a far mantenere in capo all'artista il controllo completo di tutte le operazioni che lo riguardano. Non è poco ai giorni nostri, anche se pure l'esautiva e lineare prosa di Coluzzi non affronta ancora il nucleo del discorso: cui prodest, diffondere i risultati del proprio hobby? *Enrico Veronese*

ROMANZO

JOÃO TORDO Il buon inverno • Cavallo di Ferro • pag. 288 • euro 16,50 • traduzione di Luca Quadrio

Buon romanzo di frontiera, questo esordio in italiano di Tordo, in cui una tipica situazione di esistenzialismo letterario d'acconto muta viscosamente verso i territori dell'incubo. A cavallo con buona fluidità tra literary e genere, tra la realtà "fallace" tipica di certa scrittura ispanico-lusitana (ossessionata dai confini incerti tra verità, verosimiglianza e cronaca), e i meccanismi a orologeria del thriller; tra le manie metaletterarie alla Vila-Matas e un po' di sano amore per la paura (degli altri), Tordo fa perdere una scalinata combricola di scrittori, attori e parassiti vari in una no man's land tutta italica (attorno a Sabaudia) pre-gna di desolazione e prospera di follia. A parte qualche pippa di troppo e un paio di ingenuità i giochi di specchi e la gestione della prosa funzionano. Può far bene. *Fabio Donalizio*

CINEMA

LEONARDO GANDINI (a cura di) Il cinema americano attraverso i film • Carocci • pag. 220 • Euro 18

"La sua importanza nella cultura del Novecento si misura anche a partire dalla consistente mole di riflessione critica di cui è stato oggetto", scrive Gandini nell'Introduzione. Appunto. Sostenitori e detrattori non possono che concordare perlomeno su una cosa: il cinema hollywoodiano è e ha fatto (la) Storia. Proprio a ragione delle innumerevoli ricerche sull'argomento, sembrerebbe quantomeno difficile scrivere oggi qualcosa di nuovo. Ma questa raccolta di brevi saggi, 12 approfondimenti, 12 studiosi, 12 film attraverso i decenni, da *The General* di Keaton a *Inception* di Nolan, cerca non di rinverdire l'aura di capolavori ormai agli atti (cosa dire ancora di *La notte dei morti viventi?*), ma di chiarire un processo e un'industria che hanno fatto del paradosso e della contraddizione - come spiega sempre Gandini - un metodo. Questo libro ha anche un altro grande valore: l'inserimento e la traduzione tra gli italiani

di saggi di firme straniere, pratica pochissimo frequentata a casa nostra. Ecco così che l'analisi migliore, la più pertinente con le linee guida tracciate dal curatore e la più interessante, è quella di John Fawell dell'Università di Boston su *L'orgoglio degli Amberson*. Accompagnano il testo alcuni fotogrammi in bianco e nero, di qualità purtroppo scadente. (7/8) *Pier Maria Bocchi*

FUMETTO

MARINO NERI La coda del lupo • Canicola • pag. 144 • euro 15

La coda del lupo è Storia, memoria, fiaba e deriva onirica: c'è un'Emilia profonda e notturna all'inizio del Novecento, una donna-lupo esiliata nel bosco, l'ombra fatata dei santi, una miniera che sta per chiudere e una bambina, orfana, che sta per diventare grande. Marino Neri cura la tradizione come una cicatrice, ne sente il fascino e il dolore e la racconta. La sua voce è inchiostro, distribuito a macchie veloci, inchiostro nerissimo che non puoi dire se serve a coprire le cose di mistero o a far uscire le storie e le figure dal buio del passato e della mente. Ci racconta un altrove prosimo e troppo taciuto, con la storia che asseconda la fluidità del segno: scorre, ristagna, riparte, avvolge... da grande disegnatore che diventa narratore sicuro. *Alessio Trabacchini*

CINEMA

ROBERTO MANASSERO Il melodramma familiare hollywoodiano - Gli anni Cinquanta • Le Mani • pag. 274 • Euro 16

Il Cinemascope del mélo della Hollywood anni '50, con tutte le sue "varianti" (Vista-Vision, Cinerama, Technicolor, Metrocolor, Vistacolor...), è "un esito totalizzante del linguaggio hollywoodiano, un dispendio lussuoso di energie, mezzi, tecniche espressive, interpreti e autori". Manassero è chiaro: il melodramma familiare del decennio è la "madre" di tutto il cinema americano da *major* dell'epoca, un ipertesto che a sé conduce tutti gli altri generi e in sé li pratica. Tesi abbastanza condivisibile, se è vero che il musical è in fondo una rielaborazione del mélo (o viceversa?), che il western di quegli anni ne è una mutazione, che la commedia coeva non rappresenta altro che la sua "struccatura" (o la sua maschera, che poi è lo stesso). Prendendo le mosse nientemeno che dal melodramma teatrale francese di epoca pre-rivoluzionaria, Manassero traccia un minuzioso percorso sociologico, culturale e storico attraverso la grammatica, le intenzioni e le ambizioni di un genere amatissimo e visivamente iperbolico (un apparente paradosso, "laddove servirebbero introspezione e silenzio"). Spesso, è da ammettere, con una scrittura un po' faticosa, pienissima e da

"districare": d'altronde, l'oggetto di studio (e del desiderio) è proprio tale, pienissimo e da districare, come una matassa. Con una filmografia selezionata e 16 fotogrammi in bianco e nero e a colori da supporto all'analisi. (7) *Pier Maria Bocchi*

DISCORSI

PATRIK OUREDNIK Oggi e dopodomani • duepunti • pag. 106 • euro 10 • traduzione e adattamento di Andrea L. Carbone e Patrik Ourednik

Continua la proficua collaborazione tra Ourednik (che qui lavora anche sull'adattamento in italiano) e duepunti, questa volta con un testo di impianto teatrale ma che ci piace definire, come da sottotitolo, *discorsi di cinque sopravvissuti*. Perché di questo si tratta. Il mondo è finito. Tre (poi, gradualmente, cinque) uomini sono ancora lì, in una stanza che diventa ogni giorno più piccola. Intorno, una nebbia. Nell'ormai quasi genetica attesa occidentale per la festa (in questo caso, simbolicamente, di capodanno) i tre parlano. Discutono. Anche litigano. Su un tessuto scarnificato che rasenta, ma non oltrepassa, i territori dell'assurdo Ourednik scortica alcuni se non tutti i disastri esistenziali del nostro moderno, della catastrofe, dell'umano. Parole dense e crudeli, tanto più acuminata quanto si fa evidente lo scollamento fatale tra le nostre categorie (e il fatto stesso di averle) di pensiero e quello che c'è (o c'era) *là fuori*. Una nebbia, appunto. Da leggere con gli occhiali da saldatore, a scanso di schegge. *Fabio Donalizio*

ROMANZO

SEBASTIÀ ALZAMORA Miracolo a Maiorca • Marcos • pag. 288 • euro 15 • traduzione di Glauco Felici

Mi scappano dai tasti un paio di aggettivi che fanno tanto old-fashioned: *delizioso* e *incantevole*. *Miracolo a Maiorca* è così, una commedia che ti lascia addosso un sorriso. La storia è quella di Pere de Son Gall, personaggio veramente esistito, o meglio, della sua cocciataggine da contadino inventore. Corrono gli anni '20 in una Maiorca rurale quando, a dispetto dell'intero paese che lo deride, Pere costruisce una macchina volante che battezza *cometagiroavió*. Ovviamente uno che prova a sfidare la legge di gravità, mica ha paura del padre della sua innamorata, Maria Boscana, pur potente e riccone che sia. Personaggi fantastici anche le tre signore arrivate da Barcellona appartenenti alla *Liga del Bon Mot*, una specie di buon costume specializzato nel reprimere la bestemmia, il sindaco e il prete, che tra l'altro alza il gomito. Alzamora aveva già pubblicato da Marcos y Marcos *La pelle e la principessa*, premio Josep Pla nel 2005. *Ana Ciurans*